

La sicurezza, la sfida

Minacce a don Patriciello linea dura del Viminale «Ecco nuove telecamere»

► Parco Verde, la strategia del ministro
«Ora il modello Caivano va esportato»

► Stese e intimidazioni al sacerdote
«Rafforzare i controlli sul territorio»

LA VISITA

Petronilla Carillo

inviato a Caivano

Implementazione della videosorveglianza, riqualificazione degli alloggi liberati dagli abusivi e continui controlli del territorio nel rione del Parco Verde di Caivano. Il ministro Matteo Piantedosi incontra non soltanto la triade commissariale, il commissario governativo Fabio Ciciliano e padre Maurizio Patriciello ma anche i cittadini. È a loro che promette: «Ci mettiamo il cuore». È con loro che prende impegni: «Tornerò prestissimo per controllare i vari step dei progetti messi in campo». È a loro che chiede anche «determinazione» ora che saranno chiamati al voto, promettendo che «Il Governo non vi abbandonerà, resterà a monitorare tutto ciò che va completato e migliorato a Caivano». E da padre Maurizio Patriciello arriva ancora una volta la richiesta di una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio «perché sabato sera, dopo una giornata di allegria legata all'inaugurazione del parco giochi per bambini, si è ancora sparato. La gente sabato sera era spaventata, è tornato un incubo e per loro la risposta non sono i maestri, gli assistenti sociali... Loro vogliono in strada carabinieri e polizia che li difendano».

LA GIORNATA

Prima l'incontro con padre Maurizio Patriciello nella sacrestia della chiesa di San Paolo Apostolo, poi

SARANNO INTENSIFICATI GLI INTERVENTI DI SGOMBERO DEGLI ALLOGGI FINITI NELLE MANI DI SOGGETTI IN ODORE DI CAMORRA

il dialogo con i cittadini, infine il tavolo di confronto istituzionale al Comune. Un lungo applauso ha accolto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il prefetto di Napoli, Michele di Bari, accompagnati dal capo della polizia Vittorio Pisani, dal questore Maurizio Agricola e dalla parlamentare Pina Castiello. «I dati in nostro possesso confermano che la sicurezza viene costantemente garantita su questo territorio, che le azioni imponenti e ricorrenti di alto impatto producono i loro effetti - ha dichiarato Matteo Piantedosi - Continueremo dunque su questa strada». Racconta anche del suo incontro con don Maurizio Patriciello a quattro giorni dall'ennesimo atto intimidatorio subito. «Con padre Maurizio - dice il ministro dell'Interno - abbiamo fatto il punto della situazione alla luce delle stese avvenute sabato e del proiettile a lui consegnato domenica. Non è impaurito ma preoccupato. Condivide che questi segna-

li, che apparentemente sembrano negativi, in realtà sono incoraggianti perché ci spingono ad andare avanti. Siamo tutti convinti che questi segnali arrivano da qualcuno che avverte la morsa dello Stato: e allora noi manterremo il punto fermo anche se la parola ben presto toccherà ai cittadini che avranno l'opportunità di scegliere i propri amministratori del futuro: un atto di sollecitazione delle coscienze che deve produrre una scelta libera e che tenga conto di quelle che sono la qualità degli amministratori». Per il ministro Piantedosi le coscienze del popolo di Caivano sono cambiate e le tante presenze in chiesa, ad accoglierlo, ne sono la prova. La presenza dei cittadini, sottolinea, diventa «sollecitazione e incoraggiamento ad andare avanti». La soluzione per il cambiamento, per il rappresentante del Governo è soltanto una: continuare con quel modello Caivano «consolidato in una legge Caivano bis - ha detto ancora - e

che ha visto risultati tangibili tant'è che è stato riproposto per altre otto località in tutta Italia». Anche sulle stese il ministro ha una sua idea affermando che è stata «una reazione un po' isterica da parte di chi ha immaginato di dare un segnale alla popolazione. Certo, da ministro dell'Interno non posso compiacermi ma colgo che ci siamo sulla strada giusta».

IL SACERDOTE

Anche padre Maurizio Patriciello ha voluto soffermarsi con i giornalisti. «Alla fine io il proiettile neanche l'ho visto» ha detto sulle scale della sua chiesa. Ma ricorda con grande sofferenza quanto accaduto nello scorso fine settimana. «Dopo le stese - spiega - ho celebrato messa ed ho visto il terrore negli occhi dei fedeli. Chi non vive queste situazioni non può capire il terrore che hanno avuto queste persone quando sono entrate in chiesa. Figuriamoci quello dei bambini». Poi ricorda che «il Par-



LA VISITA Il ministro con don Patriciello e il prefetto di Bari NEAPHOTO

La tiktok

De Crescenzo un ristoratore «Mi ha diffamato» E chiede i danni

È accusata di diffamazione aggravata nei confronti di Alessandro Coscia, ristoratore 45enne. A processo l'influencer, tiktok e cantante napoletana, Rita De Crescenzo. Nell'udienza predibattimentale, la giudice del Tribunale di Sulmona, Irene Giamminonni, ha respinto l'eccezione sollevata dal suo difensore, Pietro D'Errico dello studio legale Alfonso Quarto, secondo cui De Crescenzo aveva solo esercitato il legittimo diritto di critica, disponendo la prosecuzione e fissando la data del 23 aprile. Ammessa la costituzione di parte civile per danno all'immagine e lesione alla reputazione del ristorante e del titolare, così come i testimoni. Coscia, tramite il suo legale Gaetana Di Ianni, ha chiesto un risarcimento di 20mila euro. «Siamo soddisfatti di essere stati ammessi come parte offesa - dichiara Di Ianni - ma di fatto lo siamo, per un danno rilevante alla reputazione».

co Verde è stata abbandonato dalle Istituzioni per quarant'anni, non per quaranta giorni. Ci sono persone che sono nate e cresciute in questo contesto. Ma avere qui il ministro quattro giorni dopo questi episodi, è importante. In altre situazioni non è mai avvenuto. Ho fiducia nelle sue parole e nelle sue promesse: quando parla una persona seria non servono i notai... noi crediamo alla sua parola». Caivano, però, non è la sola ad aver bisogno di aiuto. «I problemi che ci sono qui - ha detto - sono gli stessi di tante altre luoghi del sud Italia. E la soluzione è nella cooperazione: bisogna mettere insieme la scuola, il mondo del lavoro, quello pulito dove la gente non muore per portare uno stipendio a casa come di recente avvenuto a Marcianise, servarono le forze dell'ordine, una magistratura che funziona. Quando arriva troppa polizia dicono che c'è uno stato d'assedio e che servono i maestri, quando c'è stata stesa le persone non volevano il maestro di sostegno ma carabinieri e polizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ABBIAMO INASPRITO LE PENE NEI CONFRONTI DEI RESPONSABILI DELLE SESTE INDAGINI SERRATE E NIENTE SCONTI»



LA VISITA Il ministro Matteo Piantedosi a Caivano con don Maurizio Patriciello NEAPHOTO A. DI LAURENZIO

Dalla prima di Cronaca

Investimenti e ritardi: la giustizia a due facce

Leandro Del Gaudio

Pensate: questa mattina, alle 11, è stata convocata un'assemblea nella sede della camera penale di Napoli, alla quale prenderanno parte anche i vertici del Consiglio dell'Ordine del Tribunale. L'argomento è sentito. E il clima è teso come non avveniva da tempo: la compressione/mortificazione del diritto alla difesa, sulla scorta di quanto stabilito di recente dai vertici del Tribunale di Napoli nel corso del cosiddetto processo Moccia. Tira aria di sciopero. Non piace agli avvocati l'ordinanza con cui si conferma il calendario sprint (quattro udienze alla settimana) con cui si punta a chiudere il dibattimento entro la fine dell'anno in corso. Per molti, questo metodo mortifica i diritti della difesa. Già,

perché stiamo parlando del processo segnato - lo scorso luglio - dalla scarcerazione di 15 imputati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ma anche dalla decisione di accelerare presa dai giudici della settimana e confermata dal presidente facente funzione del Tribunale. Chiaro il ragionamento dei magistrati: uno dei giudici del collegio è stato nominato in Cassazione, ma per lui scatta il posticipato possesso, dal momento che in questo dibattimento sono stati autorizzati ben 13 giudici. Bisogna fare presto, tocca recuperare il tempo perduto, con quattro udienze settimanali e alcuni interventi draconiani: pochi giorni fa, sono stati defalcati 100 testimoni delle difese, quanto basta a spingere gli stessi imputati a rinunciare di volta in volta a sottoporsi

all'esame in aula. Un caso, quello del processo lento (quando c'erano i detenuti) e improvvisamente sprint (quando tutti gli imputati sono stati scarcerati) che basta da solo ad offrire la cifra del funzionamento della giustizia a Napoli. Da un lato nuovi pm, con sezioni sempre più specializzate che fagocitano migliaia di intercettazioni e di atti istruttori; dall'altro una macchina processuale lenta e impastoiata. Ci sono voluti mesi per capire dove fosse il giudice naturale del fascicolo. E ci sono voluti mesi per trasferire le carte da Aversa a Napoli, al netto di una riforma digitale della giustizia tenuta a battesimo nel lontano 2006. Per non parlare dei giudici che hanno ottenuto il diritto a lasciare il collegio per altri incarichi, degli appelli a verbale dei pm a fare presto, di fronte al

rischio di decorrenza termini degli imputati e al netto della decisione di molti avvocati di rinunciare ad esaminare i pentiti per evitare di rallentare ulteriormente lo svolgimento del processo. Una giustizia a due facce, che ora attende interventi strutturali, ma anche di un clima diverso, all'insegna della cooperazione e del dialogo tra le parti. È in questo scenario che è stato registrato positivamente l'intervento del presidente di Corte di Appello Maria Rosaria Covelli, a proposito della opportunità di scongiurare lo sciopero dei penalisti per la storia del processo Moccia. Mai come in questo caso si avverte l'esigenza di un tavolo per assicurare dialogo e ascolto, ma anche per riproporre la centralità di un processo spedito e garantito al tempo stesso.

Legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811

Lecce 0832 2781

Mestre 041 5320200

Milano 02 757091

Napoli 081 2473111

Roma 06 377081

legalmente@piemmemedia.it

www.legalmente.net